

«Un visionario, capace di ispirare mondi diversi»

intervista a Igoni Barrett a cura di Alessandra Muglia

in *“Corriere della Sera” del 27 dicembre 2021*

«Era un visionario, sempre dalla parte giusta della Storia. Si dice «rattristato ma non sorpreso» per la morte di Desmond Tutu, Igoni Barrett, tra le voci più originali della nuova generazione di scrittori africani. «Io non sono religioso, ma lui è stato un faro anche per me. Voleva, sapeva, parlare a tutti» dice da Lagos l'autore nigeriano che in *Culo nero* ha esplorato il tema dell'identità e del razzismo con un senso dell'ironia che contraddistingueva anche l'arcivescovo «campione dei diritti umani». «Tra le citazioni di Tutu che trovo tra le più ironiche ma vere c'è questa: “Siate gentili con i bianchi, hanno bisogno di voi per riscoprire la propria umanità». Lui si riferiva ai bianchi del suo Paese, nel momento peggiore dell'apartheid, ma questo atteggiamento sembra fondamentale in molte parti del mondo anche oggi. Concordo con Tutu che i sistemi di privilegio dei bianchi possono corrompere l'umanità di coloro che ne beneficiano».

In cos'altro è stato un visionario, secondo lei?

«Tutu ha messo a tema il problema del cambiamento climatico in Africa quando ancora si pensava che i veri problemi qui fossero altri. In uno dei suoi ultimi interventi pubblici che io ricordi, nel 2015, lo definì “una delle più grandi sfide morali del nostro tempo” con una petizione al presidente Obama e al segretario Onu Ban Ki-Moon».

Tutu aveva coniato l'espressione «apartheid nell'adattamento» al cambiamento climatico come sfida del futuro. Oggi si parla di apartheid dei vaccini.

«Io preferisco restare fedele al senso originario del termine: apartheid si riferisce a discriminazioni tra abitanti di uno stesso Paese».

Altre sue prese di posizione «profetiche»?

«Tutu ha continuato a vigilare sulla nazione arcobaleno, fustigando l'Anc al potere. Ne ha denunciato la deriva nepotistica e la corruzione con il presidente Jacob Zuma, già all'inizio del mandato, quando era ancora un leader forte e benvoluto: ha preso posizioni impopolari, curandosi soltanto della verità. Nel 2011 disse che l'era Zuma era peggiore dell'apartheid. Non stupisce che due anni dopo Tutu non fosse stato invitato al funerale di stato del compagno di lotte e di Nobel Mandela. La Storia gli ha dato ragione: nel 2018 Zuma è stato scalzato e poi condannato.

Disse «preferisco andare all'inferno che adorare un Dio omofobo».

«Ha avuto un grande impatto nel contrastare atteggiamenti anti gay ancora molto diffusi anche dove vietati».

La sua capacità di visione abbracciava il mondo.

«Ricordo, ero uno studente, quando dopo le parole di Colin Powell all'Onu sull'intervento in Iraq nel 2003, lui criticò l'America. Diede voce alla nostra frustrazione».

Esporre le ferite non per cercare vendetta ma per guarirle e arrivare alla pace. Il metodo della commissione per la riconciliazione nel Sudafrica post apartheid è ancora attuale?

«La Nigeria ha cercato di replicare quel modello, dopo la morte del generale Abacha. La commissione ha aiutato il Paese a portare alla luce i crimini commessi dai militari, agevolando la transizione alla democrazia. Ha funzionato qui, può funzionare altrove».